

## SULLA PARETE NORD DELLA PRESANELLA



*Daniele Succi e Gianni Ghinelli  
Alla croce di vetta della Presanella*

Dopo una quarantena passata a sognare (pareti) tra le pareti di casa, finalmente ci carichiamo lo zaino in spalla e ci dirigiamo verso uno di quei sogni. Pesa come al solito, nonostante i recenti acquisti mirati: imbraghi super leggeri e caschi in polistirolo, o poco ci manca. Quando si lascia la macchina per una salita in alta montagna si sa che si tornerà corrosi, un po' sconvolti, ma è forse quello sconvolgimento che andiamo cercando. Ci si allontana in quel momento dalla "città", che pure amiamo, per entrare in un ambiente governato da altre leggi, altri ritmi. Ritmi a volte lenti come le stagioni, a volte violenti ed istantanei come il tonfo di una parete che crolla.

Saliamo il bosco caldo e pieno di odori; gli scarponi sembrano scafandri eccessivamente pesanti, ma verranno buoni il giorno dopo (salvo le vesciche). Ad ogni curva della strada

militare scrutiamo l'orizzonte ancora frastagliato dalle cime degli alberi per provarla a scogerla. Poi eccola, si staglia sul cielo blu la parete, fatta di ghiaccio e roccia, della Presanella. Lo scivolo nord, salito per la prima volta nel 1949 dagli alpinisti Grandi e Crugnola, è una linea elegante che si insinua in una strettoia rocciosa e si apre, poi, in un'ampia pagina bianca. Incontriamo un boscaiolo che fissa un pezzo di strada da rifare perché distrutta e gli chiediamo quanto manca alla fine della strada: lui ci parla di quanto manca a finire di riparare la strada, noi di quanto manca ad arrivare al rifugio. Priorità diverse e comunicazione difficile, per cui proseguiamo sorridendo. Intanto i talloni già bruciano ad ogni passo.

Bevendo una birra al rifugio, ci si immagina già lassù in parete e si mischiano la voglia di partire con l'istinto di rimanere lì coccolati da birrette e tipicherie culinarie. In realtà non c'è una gran scelta: sono le tre di pomeriggio ed all'una e quaranta del giorno (notte) dopo suonerà la sveglia, per cui per ora è bene riposarsi. La cena nel rifugio è il tempo delle pubbliche relazioni, per conoscere le condizioni ed informarsi su chi sarà in parete con noi la notte seguente. C'è un'altra cordata ed è bello sapere di non essere del tutto soli: due persone sono poche nella vita affollata di tutti i giorni; sembrano, però, un numero ideale nel buio di certe pareti alpine. Il custode è una guida locale, un tipo dai capelli un po' arruffati e di poche parole, pochissime in effetti. Si ha quasi paura di farlo arrabbiare, ma in realtà è molto disponibile e ci dà consigli preziosi. Come al solito c'è una vasta umanità nel rifugio: c'è chi parla poco ma ha fatto tanto e chi, invece, parla molto ed ha fatto poco. Noi, consci di aver fatto poco, proviamo a non parlare troppo.

Suona la sveglia all'una e quaranta. Penso agli assembramenti in corso in Riviera e non so se esserne invidioso o se sentirmi fortunato. Giusto il tempo di una colazione consumata in stato di incapacità di intendere e volere e si parte. Tre ore di avvicinamento sulle morene buie e poi sul ghiacciaio. Dalle quattro del mattino in poi il cielo un po' si apre e filtra una luce arancione, ancora insufficiente ad illuminare il terreno. La notte non è stata abbastanza fredda e si sprofonda in una neve spesso crostosa. È come avere ad ogni passo i piedi nel cemento, e quando passiamo sotto alla cupa parete che collega la Cima Vermiglio alla Presanella in lontananza intravediamo una fetta di montagna precipitare: sembra l'abbattimento di un condominio abusivo, ma senza gli avvertimenti del caso.

Giunti alla terminale l'azione prende il sopravvento sulle emozioni. La neve in quel tratto è in buone condizioni e gattoniamo, quatti quatti, legati a qualche metro di distanza. Anche noi, come dei gatti (delle nevi?) abbiamo artigli affilati, le piccozze ed i ramponi, ma di vite ne abbiamo solo una e non sette, per cui il patto implicito (ma neanche tanto) è quello di non farci scherzi a vicenda e non scivolare.

Alle 7:30 siamo in cima. Le nuvole si aprono e ci svelano un panorama emozionante. Il momento più bello, però, è quello in cui si pianta la piccozza oltre la cornice finale della parete. Poi le strette di mano, qualche foto ed inizia una discesa infinita su un terreno in pessime condizioni. Ad ogni passo di sprofonda al ginocchio e la crosta dura che c'è in superficie non consente di rilassarsi mai. Comunque, come ci insegnano i big della vecchia scuola, "non siamo mica qui per divertirci!". Alle dieci e mezza siamo al rifugio e ci premiamo con un altro giro di birre, wurstel e formaggio fuso. Qualche ora più tardi siamo alla macchina. Ci rattoppiamo i piedi bruciati dalle vesciche. Siamo un po' sconvolti, con gli occhi pieni di colori e di immagini, e con la stanchezza che si mischia all'eccitazione dell'impresa riuscita: come quando, da ragazzini, si esce dal cinema. Sognando già la prossima proiezione, rientriamo a Rimini.

**Giugno 2020**

**Gianni Ghinelli**



*Sulla Parete Nord della Presanella*